



**Cursillos di Cristianità
in Italia**

Diocesi di Vicenza

ULTREYA

2009-2010

Le dieci Parole

Ottobre 2009

Proclamazione iniziale

“Io sono il Signore Dio tuo”

“Il primo comandamento del decalogo è alla base di tutti gli altri, è il fondamento della stessa esistenza umana. Non si tratta della pretesa di un tiranno, né dell’arbitrio di un despota: è piuttosto la voce accorata del Creatore che, nonostante le nostre infedeltà, mai si stanca di trattarci da figli”. (*Giovanni Paolo II*)

“Dio allora pronunciò tutte queste parole: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.” (*Es 20,1-6*)

Le "dieci parole" (decalogo) del Sinai sono introdotte da un'auto-presentazione di Dio: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa degli schiavi" (v. 2). La cosa è di grande significato, perché quanto viene dopo prende il suo significato vero proprio a partire da questa consapevolezza: colui che ci parla, colui che ci dà le sue leggi, è colui che ci ha fatto uscire dalla "casa degli schiavi". La solenne proclamazione di apertura infatti ci presenta un Dio che entra nella scena come persona, dichiarando il suo “io”, ossia un'identità viva che agisce intervenendo nella storia umana con la sua parola e con la sua azione! Egli, infatti, si manifesta come il liberatore degli oppressi ed è a questa sua rivelazione efficace, che siamo invitati a offrire la nostra adesione di fedeltà e di fiducia.

Siamo invitati a ricordare l'azione di Dio in nostro favore. Il nostro fare (quello che ci viene chiesto) è risposta al suo fare: ciò che Dio fa per noi fonda quello che noi facciamo per lui. Più specificamente, l'azione di Dio si è manifestata come azione misericordiosa. Siamo chiamati a rispondere a questa gratuità di amore con la fiducia e l'obbedienza. Qui non c'è la richiesta di piegarsi a una volontà superiore, quanto piuttosto l'offerta di un'alleanza: Dio è per te e tu fidati di lui; rispondi al suo dono con il tuo dono. Infine, Dio si presenta come colui che ha liberato dalla schiavitù. Il dono della sua legge non è se non un proseguimento di questa azione liberatrice. Per essere libero a Israele non è

sufficiente essere fuori dall'Egitto: adesso deve comportarsi da popolo libero. Essere liberi significa servire Dio solo. E' la prima parola, fondamento di tutte le altre: "non avrai altri dei" (v. 3). Siamo chiamati a vivere il nostro impegno di fedeltà alla volontà di Dio nella consapevolezza che l'Uno è colui che ci ama e ci vuole liberi. Per mantenere il giusto spirito, occorre tenere continuamente presente il Signore, averlo "davanti agli occhi" (cfr. *Sal* 25,15: Tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede; 26,3; 123; 141,8). La fedeltà alla legge non si regge su teorie e idee, ma sulla memoria viva delle concrete e infinite forme in cui si è manifestato e si manifesta la bontà di Dio per noi. Non siamo di fronte a un tiranno, a uno che pretende senza dare. Non ci pieghiamo a una imposizione più o meno arbitraria, ma ricambiamo amore con amore, nella consapevolezza che solo il servizio di Dio rende liberi. Egli è il Dio libero che ci rende liberi. Osservando la sua legge completiamo la sua azione liberatrice, che senza il nostro apporto resterebbe incompiuta.

L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 6 e 13 ottobre

Piste per il rollo:

1. Il nostro Dio agisce nella storia umana con la parola e l'azione. Racconta ai fratelli un episodio di quando hai percepito la presenza di Dio e il suo intervento di gratuità e di amore nella tua vita.
2. Dio non è un tiranno che impone delle leggi per renderci schiavi, ma un Dio liberatore che desidera realizzare un'alleanza d'amore con noi. Racconta come nella tua vita sei passato dal considerare Dio un tiranno che ti obbliga a fare determinate cose a un Dio che desidera instaurare un rapporto di amicizia con ognuno di noi.

1° Comandamento

“Non avrai altro Dio fuori di me”

Questa prima Parola è considerata nella tradizione cristiana come primo Comandamento, non solo perché è il primo dell'elenco, ma perché è il Comandamento più importante, fondamentale, che introduce e spiega anche gli altri Comandamenti.

Dobbiamo innanzitutto riconoscere l'unicità assoluta e sovrana del Signore contro ogni tentazione idolatrica. E' il grande appello dello Shemà, l'"Ascolta!", caro anche a Gesù di Nazareth: "Ascolta. Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo!" (*Deut 6,5*; cfr. *Mc 12,29*). Non si tratta solo di riconoscere in sede teorica il monoteismo, ma anche di scegliere il Signore come colui al quale ci si abbandona totalmente nella fede nell'amore.

Il Comandamento "*non avrai altri dei accanto a Me*" è l'espressione di una rigorosa esclusività. Israele riconosceva che il suo Dio era l'unico liberatore. Giunto in Canaan, però, trovò gli dei delle popolazioni locali, si mise a servire gli idoli e a chiedere loro favori.

Allorché Mosè era ancora sul Monte Sinai con il Signore e tardava a scendere, il popolo cominciò a dubitare e a mormorare contro Dio. Appena liberato dalla schiavitù egiziana, dimentica l'alleanza e tutto ciò che Dio aveva compiuto per lui. Si mette radicalmente in discussione la presenza di Dio e la Sua capacità di guidarlo attraverso Mosè. Pensando che Dio fosse scomparso, il popolo lo sostituisce con una forma materiale, una statua di vitello in metallo fuso; si mise perciò a danzare e a far festa in onore di questo nuovo dio.

A partire dall'idolatria d'Israele, possiamo capire il senso del primo comandamento. Esso dice: "Abbandonati a Me e non seguire tutte le divinità fabbricate dagli uomini; solo Io, tuo Dio posso ascoltarti, comprenderti, sostener-ti, guidarti e amarti." Spesso l'uomo subisce l'azione di altri, si fa guidare dai propri dei e dipende da loro.

L'appello "Non ti farai idolo né immagine alcuna..." è chiaro e tagliente: Dio non è riducibile ad un oggetto, a un segno magico, a un'ideologia. La sua è una realtà infinita ed eterna che travalica spazio e tempo. Se proprio si vuole scoprire una sua immagine, c'è la creatura da lui particolarmente amata: "Dio creò l'uomo a sua immagine, ad immagine di Dio la creò" (*Gen 1,27*).

Il primo comandamento dunque ci rivolge un forte appello a orientare la propria vita su Dio e non cullare falsi idoli nella propria esistenza terrena. Appello particolarmente calzante nell'attuale momento della storia del mondo, ove gli idoli del successo, del denaro, del sesso, della carriera, del terrorismo, della guerra, dell'integralismo e di quanto rappresenta la negazione del bene ca-

ratterizzano la vita delle singole persone e di intere nazioni o culture. E' necessario prendere coscienza di questa tendenza generalizzata a scalzare dal proprio orizzonte di vita la presenza di Dio e del divino, per fare fronte al diffuso ateismo che sta prendendo sempre più piede soprattutto nella nostra cultura occidentale, accecata da un progresso economico, tecnologico e scientifico illimitato.

Il nostro è un dio "geloso", non vuole che i suoi figli finiscano schiavi di altri padroni come gli idoli (soldi, potere, sesso, moda, consumismo ecc) o che ci costruiamo un'immagine sbagliata di Lui, diversa da come ce l'ha descritta Gesù. Ci chiede di metterlo al primo posto perché nell'alleanza con lui troviamo la nostra realizzazione.

Il Salmo 96 ci ricorda l'importanza di Dio nella nostra vita e nella vita dell'intera umanità: "Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dei. Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla, ma il Signore ha fatto i cieli. Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri. Tremi davanti a lui tutta la terra. Dite tra i popoli: "Il Signore regna!". Sorregge il mondo, perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine".

L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 20 ottobre, 3 e 17 novembre

Piste per il rollo:

1. Racconta un episodio della tua vita che mostri come ti sei liberato da certi idoli/condizionamenti (denaro, prestigio, sesso, moda, carrierismo, consumismo, individualismo egoistico, ideologia partitica...) dopo il tuo incontro con Dio Amore.
2. Se nel passato anche tu ti sei lasciato condizionare da oroscopi facili, dalla magia e dai vari amuleti racconta come ti sei liberato/a da tutto questo.
3. Se qualche volta ti è capitato di incontrare persone che dicono di non credere in Dio (fatto sempre più frequente) racconta come hai testimoniato (anche con parole esplicite) la tua fede in Dio e quale è stata la loro reazione.
4. Un idolo frequente nella nostra società attuale è quello del consumismo: bisogna avere , possedere tutto e di più degli altri... quando mettiamo Dio al primo posto anche l'"avere" si ridimensiona. Racconta un episo-

dio della tua vita di quando sei andato controcorrente assumendo delle decisioni e dei comportamenti di vita sobria.

5. Certamente oggi una difficoltà particolarmente grande per i genitori è quella di educare i figli alla rinuncia del superfluo. C'è sempre la tentazione di dare subito e tutto ai figli perché non soffrano quanto magari abbiamo sofferto noi in altre epoche... Racconta di come tu genitore educi i figli a uno stile di vita sobria e in controcorrente con le proposte del mondo.
6. Racconta un episodio di come nella situazione di crisi economica attuale ti sei opposto all'idolo del consumismo (ferie a tutti i costi, spese superflue per apparire...) per aprirti invece alla solidarietà verso i fratelli più colpiti dalla crisi.

2° Comandamento

“Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio”

“Se il mondo d’oggi sembra talora attanagliato da un’assurda violenza e da un’angoscia debilitante, non sarà anche perché fiorisce a fatica sulle labbra e nei cuori degli uomini l’invocazione di Dio?” (Giovanni Paolo II)

Il mistero del nome di Dio

Gli ebrei non pronunciavano mai il nome di Dio, come segno di adorazione del mistero stesso di Dio. Nelle Sacre Scritture il nome di Dio veniva indicato con il tetragramma sacro: JHWH la cui pronuncia si è persa nel tempo. Quando il pio israelita scorreva con gli occhi nelle Sacre Scritture questo tetragramma, non lo pronunciava, ma lo sostituiva con altri termini, come *il Signore, l’Altissimo, il Dio degli dei, l’Onnipotente, il Benedetto*.

L’impronunciabilità del nome di Dio sta ad attestare che nella fede ebraica il **nome di Dio è santo**, è avvolto nel mistero, perché egli è Dio, ed è al di sopra di ogni conoscenza umana. L’uomo non può possedere pienamente l’identità di Dio per questo la sua pronuncia era vietata. Anche noi quando lo pronunciamo dobbiamo farlo con amore, con tenerezza e con un senso di trepidazione e timore.

Nel libro dei Salmi il bellissimo salmo 8 ci parla della grandezza di Dio e del suo nome.

Gesù ci insegna un “nome” nuovo

Gesù è venuto per far conoscere a tutti l’amore di Dio. Egli chiamava Dio con il nome confidenziale *Abbà* (che significa: *Papà mio*) e ha insegnato a chiamare Dio con il nome di **Padre**, ammaestrandonci così, chiamando Dio con questo termine, ad avere fiducia e confidenza con Dio.

L’insegnamento della Chiesa

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: “Tra tutte le parole della Rivelazione ve ne è una, singolare, che è la rivelazione del nome di Dio, che egli svela a coloro che credono in lui; egli si rivela ad essi nel suo Mistero personale. Il dono del nome appartiene all’ordine della confidenza e dell’intimità. *Il nome del Signore è santo*. Per questo l’uomo non può abusarne. Lo deve custodire nella memoria, in un silenzio di adorazione pieno di amore. Non lo inserirà nelle sue parole se non per benedirlo, lodarlo e glorificarlo” (CCC 2143). Bisogna dunque avere venerazione e rispetto nel custodire nel cuore e nel pronunciare il nome *Dio, il Padre, Gesù Cristo, lo Spirito Santo...*

Quando giuriamo o invochiamo il nome di Dio a testimonianza della verità delle nostre affermazioni, chiamiamo Dio in causa, quindi deve essere fatto solo in occasioni necessarie e importanti.

Nel secondo comandamento Dio esorta l'uomo a non strumentalizzarlo. Egli lo ha creato e lo ha collocato all'interno del tempo e della storia. Gli ha donato la ragione ed il libero arbitrio perché fosse in grado di compiere scelte autonome, di cavarsela da sé. "Io ti ho creato - sembra affermare il Signore - perché tu fossi libero e responsabile delle tue scelte. Perché qualche volta mi strumentizzi come un cornetto portafortuna o un amuleto in grado di renderti la vita facile? Io sono il tuo Dio, non un *passé partout* per aprire ogni porta ed evitarti la fatica e le incertezze del vivere".

Con il Padre Nostro Gesù ci ha insegnato a dire: "Sia santificato il tuo nome". Il nome di Dio è santificato quando lo è quello di ogni essere umano. Glorifico Dio quando pronuncio il suo nome con rispetto, quando faccio del bene al mio prossimo, quando uso ogni parola con quella delicatezza con la quale tocco la particola consacrata, quando proclamo a tutte le genti che è lui il solo Signore, il solo Santo, lui, l'Altissimo, il Clemente e Misericordioso. Quindi, anche da questo secondo comandamento, formulato in modo positivo, emerge l'urgenza di diventare missionari affinché il nome di Dio sia dichiarato santo al cospetto di tutte le genti della terra".

Il 2° comandamento

- **proibisce**: la bestemmia, l'uso magico del Nome di Dio, il sacrilegio, la simonia, il giuramento falso, la mancata osservanza di un voto.
- **ma positivamente ci domanda di onorare il nome di Dio**, ossia di usare il nome di Dio solo con rispetto, pronunciando con gioia, partecipazione, solennità il Nome Santo di Dio nelle nostre preghiere e nei Canti: soprattutto nella Liturgia.

Il Nome di Dio, lodato e benedetto, sarà Benedizione per noi: potremmo anche riprendere, qualche volta, quell'antica invocazione: "Sia Lodato Gesù Cristo" - "Sempre sia lodato!"

L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 15, 22 e 29 dicembre

Piste per il rolo:

1. Racconta ai fratelli come custodisci nel cuore e come invochi il nome di Dio durante le tue giornate. Se per caso il tuo comportamento ha qualche volta “contagiato” anche qualche altro/a fratello/sorella puoi condividere l’esperienza che hai fatto.
2. Negli ultimi tempi hai glorificato il nome di Dio facendo del bene al tuo prossimo manifestando chiaramente che lo facevi in nome di Gesù? Condividi l’esperienza con i tuoi fratelli dell'Ultreya.
3. Nel passato era frequente il saluto “Sia lodato Gesù Cristo”. Racconta qualche episodio della tua vita che ti ricorda questo saluto.
4. Nei nostri ambienti di popoli emancipati il nome di Dio e di Gesù non si pronuncia più perché sembra quasi che il pronunciarlo impoverisca la nostra personalità. Ti è capitato invece di conoscere altre persone che parlino di Dio come una presenza cara e abituale nella loro vita? Se sì, racconta qualche episodio ai tuoi fratelli.
5. Condividi con i fratelli dell'Ultreya il posto che la preghiera di lode ha abitualmente nella tua vita; ed eventualmente di come è avvenuto il passaggio da una preghiera di sola domanda a una preghiera prevalentemente di lode.

3° Comandamento “Ricordati di santificare le feste”

Dal libro dell’Esodo:

“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro”. (Es 20,8-11)

1. Il riposo di Dio e il riposo dell’uomo si incontrano

Anche in questo terzo comandamento Dio si rivolge all’uomo dandogli del tu: “Ricordati”, mio caro della festa da santificare; ti indico ciò che credo più prezioso; ti prendo per mano per il grande bene che ti voglio e ti suggerisco ciò che è vitale per te... *Lavorare sei giorni e il settimo riposare*: questo è l’equilibrio fondamentale da cui dipende la tua più autentica realizzazione come persona.

Dio motiva il comandamento a partire dal suo operato: “perché in 6 giorni il Signore ha fatto tutto, ma il 7° si è riposato”. Anche noi dobbiamo fare in questo modo, proprio come Lui, visto che siamo stati creati “a sua immagine e somiglianza”. Non ci sono altri motivi: solo perché Lui che è il nostro creatore e signore ha fatto così... Anche questa è fede, fiducia...

Aveva bisogno di riposare Dio, Lui che è l’Onnipotente? Che senso ha il riposo che chiede a noi? Cosa vuol dire riposo per noi oggi, presi come siamo dalla necessità di apparire, di fare per poter essere ed essere qualcuno che conta, che vale, che è amabile e amato? Che relazione c’è tra riposo e “tempo libero”?

Dio si riposa per avere modo di **contemplare le meravigliose opere** che aveva compiuto, in particolare l’uomo e la donna, apice sublime di tutta la creazione, (vide che era cosa non solo buona, ma molto buona, si dice in *Gen 1,31*). Dio si riposa per **dare un senso nuovo alla realtà**, per spezzare il ritmo dei sei giorni precedenti, per porsi su un altro piano o dimensione: quello della contemplazione, della lode, della preghiera e del silenzio. Dio **riposa per stare con l’uomo**, Dio riposa per ascoltare l’uomo e condividere con lui le grandi meraviglie della creazione. Allora Dio chiede all’uomo di santificare il 7° giorno per avere qualcuno con cui dialogare... facendo quattro chiacchiere con lui, contemplando insieme come va il mondo, la nostra e altrui storia, i nostri

figli... Nel dialogo del giorno del riposo l'uomo ringrazia per il dono della vita e per tutti gli altri doni come la liberazione dalla schiavitù d'Egitto (metafora biblica per indicare la liberazione dalle schiavitù in cui ci andiamo a cacciare noi da soli per colpa della nostra fragilità e soprattutto del nostro orgoglio...)

Il 3° comandamento allora ci invita a ricordarci di **santificare la festa riposando alla maniera di Dio** ("sabato" in ebraico significa "riposare"). **Contemplazione, silenzio, lode, preghiera, condivisione** sono realtà troppo spesso lontane nei nostri week-end, o fine settimana o tempi liberi pieni invece di rumori, corse, affollamenti, divertimenti, mangiate, acquisti e cose simili.

Ecco invece l'invenzione stupenda del giorno del riposo per trovare equilibrio, per dare senso a tutti gli altri giorni della settimana, per capire chi si è e dove si sta andando...

Il 3° comandamento allora è una grazia regalataci per incontrare noi stessi e il Signore della nostra vita e della nostra storia, uno spazio libero e puro di contemplazione del mistero, un'oasi dello spirito. La domenica non è per la distrazione, la passività, l'alienazione o la fuga dalla realtà difficile di ogni giorno, ma è stata ideata appositamente per ricordarci che la vita è un mistero, che noi siamo mistero... La domenica c'è perché ci ricordiamo che tutto è nelle sue mani... Senza la domenica vissuta così ci ritroviamo ben presto senza ossigeno, stressati dal lavoro, privi di identità, soli come i cani... E' rischioso lavorare soltanto. Ad un certo punto non saprai più chi sei e perché vivi.

Israele rispettava il giorno del sabato come un giorno santo; gli ebrei non vi svolgevano alcuna attività; però in questo avevano un po' esagerato.

Gesù fece capire come deve essere vissuto il giorno del riposo. Infatti il Vangelo riferisce numerose occasioni nelle quali Gesù è accusato di violare la legge del sabato. Egli così rispondeva a chi lo accusava: *"Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato"*, facendo capire che l'uomo non deve diventare schiavo della legge del sabato che prescriveva di non svolgere alcuna attività: è proprio il contrario, la festa è stata inventata da Dio per rendere l'uomo più libero. Perciò, continuava Gesù, *"è lecito il giorno di sabato fare il bene anziché il male, salvare una vita... anziché toglierla"*.

Ma come santificava Gesù il sabato?

Dai vangeli noi scopriamo che proprio in quel giorno *festivo* egli compiva i miracoli più significativi: raddrizza la gobba di una donna, guarisce l'uomo dalla mano inaridita, guarisce il poveretto che da una vita non riusciva a buttarsi nella fontana risanatrice, ridà la vista al cieco

Santificare, quindi, vuol dire ridare alle persone gioia, forza, fiducia in se stesse e negli altri.

E' necessario allora che la festa torni ad essere non soltanto un giorno di riposo dal lavoro ma il giorno nel quale si **dà grande importanza alla gratitudine verso Dio** e nel quale la vita riacquista quella bellezza che durante i giorni feriali viene inevitabilmente mortificata, a causa della fatica del lavoro, dello studio, a causa dei problemi della vita quotidiana.

Per noi cristiani il giorno del riposo è diventato il **giorno dopo il sabato**, il primo della settimana. Era il giorno dopo il sabato una splendida mattina di 2000 anni fa e succedeva un fatto straordinario: per la prima volta, nella storia del mondo, un uomo era risorto da morte per non morire mai più. Quel giorno è diventato il giorno più importante per quelli che credono. Così noi facciamo festa perché Gesù è risorto ed è VIVO in mezzo a noi. Gesù è il primo uomo che è risorto da morte e vive per sempre ma non è l'unico: come Gesù, anche chi crede in Lui risorgerà e vivrà per sempre. Il giorno della resurrezione di Gesù è chiamato a diventare il signore dei giorni, il giorno del Signore, "Dies Domini", la Domenica. La parola non è più "sabato", ma "domenica", da "dominus", Signore. Il termine quindi ci aiuta a ricordare che la creazione è stata completata dall'evento centrale della nostra fede: Dio ha fatto risorgere suo figlio Gesù, costituendolo così Signore nostro, del mondo e della storia. In Gesù noi siamo i vincitori della morte, della paura, della tristezza, della noia, della solitudine, del peccato. La **domenica facciamo festa** per questa opera mirabile compiuta da Dio per noi in Gesù: la redenzione.

2. La Messa al centro della festa

E' il Padre che prende l'iniziativa e vuole fare festa per noi e con noi, vuole offrirci la sua gioia e il suo amore e pertanto ci convoca: Venite a far festa, venite a prendere parte alla comunione con la Trinità, venite al banchetto senza spesa, venite a gustare l'amore, venite ad assaggiare un momento di eternità per consolarvi circa quello a cui aspirate... Lo sentiamo questo invito racchiuso nel festoso suono delle campane alla domenica? Lo sentiamo vivo nel nostro cuore un tale richiamo dopo una settimana di corse e di obblighi da adempiere?

Altro che se mi sento o non mi sento di andare a Messa perché voglio essere libero! Qui è una questione di amore, non di precetto, di risposta ad un appuntamento con la persona più cara della propria esistenza.

La chiamata, l'invito di Dio ci aiuta a **ritrovarci tra fratelli e sorelle** che si vogliono bene e che fanno festa con noi per le meraviglie della settimana. Invitati a cosa? Al banchetto, alla cena, alla festa una festa molto semplice, tutta

particolare dove al centro dell'attenzione sono due elementi molto umili, (ordinari e consueti sulle nostre tavole) come il pane e il vino che vengono trasformati per noi in corpo e sangue del Signore. Così Dio si manifesta e ci alimenta, ci sostiene: condividendo se stesso con noi, lasciandosi spezzare e mangiare ci trasforma in figli e creature sue, ci dice concretamente quanto siamo preziosi.

3. Riposare è trovare tempo per Dio, per gli altri e per sé

Ma la celebrazione della domenica non dovrebbe esaurirsi nella partecipazione alla Messa. Per santificare bene la festa occorre consacrare il giorno del Signore anche alle **opere di bene** e agli umili servizi di cui necessitano i malati, gli infermi, gli anziani. E' infatti la comunità intera che si riunisce. Noi rappresentiamo tutti anche quelli che in chiesa non vanno ed anche per loro preghiamo; ci impegniamo a portare anche a loro una goccia dell'amore di Dio attraverso il nostro saluto, il nostro interesse e tutto il nostro possibile contatto umano lungo la settimana. Così avviene per i malati o gli anziani che sono presenti anche se restano a casa e vengono ricordati nella preghiera e poi qualcuno va a portare loro la comunione. Nessuno resta solo, isolato, non amato, nessuno resta privo di un raggio di sole che lo riscaldi nel cammino piuttosto freddo dell'esistenza settimanale. Ci siamo noi, ci sono io, ci sei tu che possiamo far questo insieme a Dio.

Nella lettera apostolica *Dies Domini* sulla santificazione della domenica, papa Giovanni Paolo II ci dice quale condivisione dovrebbe avvenire nel giorno del Signore: «Invitare a tavola con sé qualche persona sola, fare visita a degli ammalati, procurare da mangiare a qualche famiglia bisognosa, dedicare qualche ora a specifiche iniziative di volontariato e solidarietà, sarebbe certamente un modo per portare nella vita la carità di Cristo attinta alla Mensa eucaristica».

Attenzione infine perché il riposare non diventi un tempo vuoto, il cosiddetto "dolce far niente". Il rischio è quello di annoiarsi terribilmente. Occorre sì dare del tempo a Dio nella lode e nella preghiera, agli altri nel servizio, ma bisogna darlo anche a se stessi. Cercando di curare il proprio equilibrio psicofisico, interessandoci a qualche hobby, prendendo in mano qualche lettura utile e sempre rinviata, attingendo ossigeno nel contatto con la natura, migliorando la comunicazione in serenità all'interno della propria famiglia o con gli amici.

L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 5 e 12 gennaio

Piste per il rollo:

1. Nel tempo è avvenuto un cambiamento nella tua maniera di vivere la messa domenicale? Condividilo raccontando qualche episodio ai tuoi fratelli.
2. Racconta un episodio di come alla domenica vivi la carità con i fratelli.
3. La domenica, per molti, è un affannarsi per gite, spese, ritrovo con gli amici, hobby da coltivare... Racconta come vivi il riposo domenicale e cosa significa per te “santificare la festa”.
4. Le parrocchie a volte propongono iniziative per valorizzare la domenica: hai qualche esperienza da raccontare?

4° Comandamento

“Onora il padre e la madre”

Parola di Dio:

* *Onora tuo padre e tua madre perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio (Es 20,12)*

* *Gesù stava sottomesso ai suoi genitori (Lc 2,51)*

* *Onora tuo padre e tua madre perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra (Ef 6,1-3)*

Altri testi da meditare: Sir 3,1-14; Lev 20,9 e Prov 20,20: bisogna evitare la maledizione; Es 21,15-17; Deut 27,7ss: chi maltratta i genitori è reo di morte; Deut 21,18-21: la ribellione ai genitori; Prov 19,26: l'abbandono dei genitori.

Il quarto comandamento apre la seconda tavola della legge, quella contenente i comandamenti rivolti alla **carità** verso il prossimo. Dio ha voluto che, dopo di lui, le prime persone da amare ed onorare siano proprio i genitori, ai quali dobbiamo la vita e che ci hanno trasmesso la conoscenza di Dio.

1. Doveri dei figli nei riguardi dei genitori. Cosa significa: "ONORARE"

Nella scrittura tale termine ha un valore sacro. Si applica a Dio, alle persone, agli oggetti che hanno un carattere sacro (l'angelo di Dio, Gerusalemme, il tempio, il sabato, ...). Cioè attribuisce ai genitori un valore speciale, trasferendoli nel dominio del sacro, mettendoli in stretta relazione con Jahvè. Strumenti di Dio creatore, come fonte di vita, costituiscono la principale garanzia dell'edificazione e della sopravvivenza della comunità recentemente formata. Nell'A.T. il padre appare rivestito di una autorità speciale a immagine stessa di Jahvè.

- Il potere sui figli è molto esteso. Comanda a nome di Dio e i figli devono obbedirgli come a Dio stesso: *Deut 5,16*.
- Il padre era il primo responsabile dell'educazione religiosa e morale dei figli: *Deut 6,20-24; Deut 3,9,31,10-13*. Egli stesso doveva compiere alcuni atti rituali per es. la circoncisione e le celebrazioni domestiche della Pasqua.
- Proprio partendo dall'esperienza dei genitori umani, l'A.T. rivelerà, piano piano, l'amore e l'autorità dello stesso Dio. Come possiamo conoscere l'amore, la cura, le attenzioni, la tenerezza che Dio ha verso ciascuno di noi? E' proprio l'amore e la tenerezza che i nostri genitori hanno verso

di noi che ci permettono di capire l'amore di Dio **Dio, infatti, ci ama attraverso l'amore dei nostri genitori.**

- Il comandamento pone su un piano di uguaglianza di dignità il Padre e le Madre: è un elemento originale. Le colpe contro la Madre sono ugualmente castigate. (*Deut 21,18-21*)
- I genitori usufruiscono in definitiva di un posizione privilegiata e costituiscono l'autorità fondamentale che i figli devono riconoscere anche se adulti. Per cui chi disprezza il Padre e la Madre riceve lo stesso castigo di chi disprezza lo stesso Dio. In *Lev 24, 15-16* troviamo la formulazione parallela di *Lev 20,9. Lev 19, 3-4*

Il 4° comandamento è uno dei due espresso in **positivo** ed è l'unico a cui è abbinata una **promessa** (*Onora tuo padre e tua madre perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio* (*Es 20,12*)): chi rispetta questo comandamento conoscerà oltre a benefici spirituali anche il dono della pace e della prosperità.

Purtroppo, anche in questo caso, abbiamo ridotto il comandamento al *non disubbidire ai genitori*. Onorare i genitori è molto di più che ubbidire ad essi: significa amarli, rispettarli, avere riconoscenza verso di loro per tutto l'amore che ci donano; significa dare **onore** e importanza a coloro che ci hanno dato la vita e che ci aiutano a crescere non solo nel corpo ma anche nello spirito e nella conoscenza di Dio.

Il primo impegno di questo comandamento è quello di non ritenere i nostri genitori come delle persone che hanno soltanto dei doveri verso di noi. Quanti figli pretendono di avere tutto dai genitori senza mai dire un grazie...

I nostri genitori vanno considerati come nostri fratelli in Dio, fratelli che hanno il compito di educarci e accompagnarci nella crescita come compagni di viaggio, ai quali vanno il nostro **rispetto e la nostra gratitudine**, rispetto e gratitudine che si trasformano in **assistenza e cura** quando essi diventano vecchi e malati.

Questo comandamento, inoltre, chiede a tutti di onorare e rispettare coloro che Dio, per il nostro bene, ha rivestito di autorità. Perciò riguarda "*i doveri degli alunni nei confronti degli insegnanti, dei dipendenti nei confronti dei datori di lavoro, dei subordinati nei confronti dei loro superiori, dei cittadini verso la loro patria, verso i pubblici amministratori e i governanti*" (CCC n. 2199).

Questo comandamento implica e sottintende anche i **doveri dei genitori** (e di conseguenza dei tutori, docenti, capi, magistrati, governanti, di tutti coloro che esercitano un'autorità su altri o su una comunità di persone) (cfr. CCC n 2199).

2. Doveri dei genitori nei riguardi dei figli:

I genitori devono accogliere con gratitudine, come una grande benedizione e dimostrazione di fiducia, i figli che Dio manda loro. Oltre che provvedere alle loro necessità materiali, hanno la grave responsabilità di dar loro una retta educazione umana e cristiana. Il diritto e il dovere dell'educazione sono, per i genitori, primari e inalienabili.

I genitori hanno la responsabilità di creare una famiglia in cui si viva l'amore, il perdono, il rispetto, la fedeltà e il servizio disinteressato. Il focolare domestico è l'ambiente più adatto per educare alle virtù. I genitori devono insegnare ai figli – con l'esempio e con la parola – a vivere una semplice, sincera e gioiosa vita di pietà; trasmettere loro, inalterata e completa, l'insegnamento della Chiesa e formarli alla lotta generosa per adattare la loro condotta alle esigenze della legge di Dio e della vocazione personale alla santità. «Padri, non inasprirete i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore» (*Ef* 6, 4). Non devono disinteressarsi di questa responsabilità, lasciando l'educazione dei figli nelle mani di altre persone o istituzioni, ma possono certamente – e qualche volta debbono – contare sull'aiuto di coloro che meritano la loro fiducia (cfr. *CCC* 2222-2226).

I genitori debbono saper correggere, perché «qual è il figlio che non è corretto dal padre?» (*Eb* 12, 7), ma tenendo presente il consiglio dell'Apostolo: «Voi padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino» (*Col* 3, 21).

- I genitori devono avere un grande rispetto e un grande amore per la libertà dei figli, insegnando loro a usarla bene, con responsabilità. È di estrema importanza l'esempio della loro condotta.

- Nei rapporti con i figli devono saper unire l'affetto e la fermezza, la vigilanza e la pazienza. È importante che i genitori diventino “amici” dei loro figli, e se ne guadagnino la fiducia.

- Per portare a buon fine il compito di educare i figli, prima che i mezzi umani – per quanto siano importanti e imprescindibili – bisogna impiegare i *mezzi soprannaturali*. «Primi responsabili dell'educazione dei figli, i genitori hanno il diritto di scegliere per loro una scuola rispondente alle proprie convinzioni. È, questo, un diritto fondamentale. I genitori, nei limiti del possibile, hanno il dovere di scegliere le scuole che li possono aiutare nel migliore dei modi nel loro compito di educatori cristiani (cfr. *Con. Vat II, Dich. G.E*).

- I pubblici poteri hanno il dovere di garantire tale diritto dei genitori e di assicurare le condizioni concrete di poterlo esercitare» (*CCC* 2229). «I vincoli familiari, sebbene importanti, non sono però assoluti. Quanto più il figlio cresce verso la propria maturità e autonomia umane e spirituali, tanto più la sua specifica vocazione, che viene da Dio, si fa chiara e for-

te. I genitori rispetteranno tale chiamata e favoriranno la risposta dei propri figli a seguirla. È necessario convincersi che la prima vocazione del cristiano è di seguire Gesù (cfr. *Mt* 16, 25): “Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me” (*Mt* 10, 37)» (CCC 2232). La possibile vocazione divina di un figlio per una missione apostolica specifica ha per la famiglia il valore di un dono di Dio. I genitori devono rispettare il mistero della chiamata di Dio, anche se può accadere loro di non capirla. L’apertura al trascendente e il rispetto della libertà dei figli si rafforza con la preghiera. Si evitano in questo modo un comportamento eccessivamente protettivo o un controllo indebito della vita dei figli: un modo di fare possessivo, che non ne aiuta la crescita umana e spirituale.

L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 19 gennaio, 2 e 16 febbraio

Piste per il rollo:

1. Racconta un episodio di servizio e di amore ai genitori (suoceri) anziani.
2. Hai esperienza particolare di dialogo con i tuoi genitori o come genitore con i tuoi figli? Condividila con i fratelli.
3. Racconta qualche episodio di come educi i figli (e nipoti) nella vita di fede.
4. Racconta di come rispetti o hai rispettato (come hai dialogato) circa le scelte professionali e di vita dei figli e come hai assecondato la loro vocazione.
5. La separazione dei genitori: come l’ho vissuta e come la vivo? Che rapporto ho con loro? Condividi qualche esperienza con i fratelli.
6. Tempo e qualità dei rapporti genitori e figli: quanto tempo e come lo dedico? Sono capace di ascoltarli o mi limito a soddisfare le loro richieste senza interrogarmi sui nostri rapporti? Condividi con i fratelli le tue gioie e le tue difficoltà a questo riguardo.
7. Hai esperienza di difficoltà tra genitori perché non concordi sui valori da trasmettere ai figli? Condividili con i fratelli.

5° Comandamento

“*Non uccidere*” (Es 20,13)

Dice il quinto comandamento: “*Non uccidere*” (Es 20,13). E Gesù aggiunge: “*Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio*” (Mt 5,22). “*Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste*” (Mt 5,44).

1. Questo comandamento proibisce di uccidere in qualsiasi maniera, a qualsiasi età: nessuno può uccidere né un bambino appena concepito né un vecchio, né un sano né un ammalato, perché la vita di tutti è sacra e inviolabile.

La vita dell'uomo è sacra perché è stata creata da Dio ed ha come scopo principale quello di tornare a Dio. È il dono più prezioso che il Signore ha dato all'uomo. Gli è stata affidata come un capitale da investire, per produrre frutti di vita eterna (cfr. parabola dei talenti, Mt 25,14-30).

Solo Dio ha il potere sulla vita e sulla morte. Uccidere è una mancanza di giustizia e di amore, sia nei riguardi del Padre che ama le sue creature, sia nei riguardi delle creature che sono amate dal Padre. Dice il Signore: “*Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato*” (Ger 1,5); declama il Salmo 138: “*Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno*” (Sal 138,15-16); insegna il Catechismo: “Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente” (CCC 2258).

Gesù, nel vangelo di Matteo, dice a proposito di questo quinto comandamento: “*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio* (Mt 5,21-22)”

Con questa affermazione di Gesù, il comandamento “*Non uccidere*” diventa illimitato e riguarda tutti i rapporti tra gli uomini. Anche l'**ira** verso il proprio fratello equivale ad un omicidio perché è come dire: “la tua presenza mi dà fastidio, sparisci dalla mia vista, voglio vederti morto”.

Gesù ci ha insegnato ad amare perfino i nostri nemici amare chi ci perseguita, quelli che ci danno fastidio, che ci sono antipatici, che ci fanno del male; egli ci invita a porgere l'altra guancia, a non reagire al male con il male ma a combattere il male con il bene. Chi non sa amare i propri nemici... è ancora all'Antico Testamento; per costui la venuta di Gesù è stata inutile! E noi abbiamo accolto la novità del Vangelo? Sappiamo vincere il male con il bene, l'o-

dio con l'amore, la vendetta con il perdono? Non dimentichiamolo: questo è il comandamento esplicito di Gesù, il comandamento nuovo, il comandamento che ci fa cristiani!

2. Non si uccide solo nel corpo, ma anche nel morale. Si uccide con la maldicenza, quando si infrange la stima di una persona e si rovina il suo buon nome. Si uccide con la calunnia, con l'odio, l'invidia, la beffa, il disprezzo, l'inganno, l'offesa, la condanna, lo spergiuro, la critica, la derisione, il dispetto, la vendetta, la superbia, la cattiveria, l'ira, il tradimento, l'abbandono, l'omertà,

3. Il Signore ci dona la vita e la salute noi non dobbiamo sciuparla con vizi, imprudenze e intemperanze. Essa è un dono da salvaguardare e da sfruttare per fare il bene: "La vita e la salute fisica sono beni preziosi donati da Dio. Dobbiamo averne ragionevolmente cura, tenendo conto delle necessità altrui e del bene comune" (CCC 2288). Anche il fumo, l'alcool, la gola, il troppo o il poco cibo, la droga, molti vizi corporali, il divertimento malsano, lo sport estremo, possono essere una forma di suicidio.

La stessa imprudenza nella guida è una mancanza contro la vita propria e degli altri. Mantenere una velocità moderata, una giusta distanza di sicurezza, una tranquillità di guida, un'attenzione costante, è un dovere di carità e di rispetto dei diritti altrui. Non bisogna mai aver fretta: "E' meglio perdere un minuto nella vita che la vita in un minuto". Come raccomanda San Paolo, bisogna essere temperanti in tutto (*I Cor 9,25*), poiché di vita ce n'è una sola e quando è finita non ce ne sarà più un'altra. Essa è un capitale immenso che non bisogna sprecare. Un tesoro da custodire con amore e intelligenza, perché è uno strumento unico e irripetibile per meritarcì la vita eterna.

Dire che la vita è inviolabile e sacra significa affermare la necessità di rispettare l'altro; *non uccidere* allora significa non soltanto "non togliere la vita" ma rispettare la vita dell'uomo. Ossia **prendersi cura, avere a cuore**. In questo senso rispettare la vita dell'uomo significa prendersi cura dell'uomo, del nostro fratello, di chi ci sta accanto. Rispettare la vita dell'uomo vuol dire amare l'uomo, prendersi cura di una persona che soffre, di un anziano che sta per morire, di un amico che si trova in difficoltà e ci chiede una parola di conforto, ci chiede un consiglio. **Rispettare l'altro significa essergli vicino**: non più "ognuno per i fatti suoi" ma "aver a cuore la sorte dell'altro".

L'impegno per la difesa della vita si traduce oggi anche in impegno concreto contro ogni violazione della vita dal suo inizio al suo tramonto naturale, come pure in sollecitudine per la conservazione della natura e dell'ambiente perché la vita dell'uomo e ogni forma di vita sia rispettata e valorizzata. In fine la difesa della vita si trasforma in condanna di ogni strumento di morte ed in impegno concreto perché la pace regni tra i popoli.

Sin dai suoi inizi, la Tradizione viva della Chiesa, come testimonia la Didaché, il più antico scritto cristiano non biblico, ha riproposto in modo categorico il comandamento "non uccidere": "Vi sono due vie, una della vita e l'altra della morte; vi è una grande differenza fra di esse... Non ucciderai... non farai perire il bambino con l'aborto né lo ucciderai dopo che è nato... La via della morte è questa... non hanno compassione per il povero, non soffrono con il sofferente, non riconoscono il loro Creatore, uccidono i loro figli e con l'aborto fanno perire le creature di Dio; allontanano il bisognoso, opprimono il tribolato, sono avvocati dei ricchi e giudici ingiusti dei poveri; sono pieni di ogni peccato. Possiate star sempre lontani, o figli, da tutte queste colpe".

Procedendo nel tempo, la stessa Tradizione della Chiesa ha sempre unanimemente insegnato il valore assoluto e permanente del comandamento "*non uccidere*". È noto che, nei primi secoli, l'omicidio veniva posto fra i tre peccati più gravi insieme all'apostasia, cioè, al rifiuto della fede cristiana, e all'adulterio e si esigeva una penitenza pubblica particolarmente gravosa e lunga prima che all'omicida pentito venissero concessi il perdono e la riammissione nella comunione ecclesiale.

L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 2 marzo, 13 e 20 aprile

Piste per il rollo:

1. Racconta come hai saputo perdonare e amare uno che ti aveva fatto del male. O come hai saputo rispondere con parole rispettose a chi ti offendeva.
2. Racconta un episodio di come hai saputo prenderti cura del fratello bisognoso.
3. Racconta un episodio di come hai collaborato perché ci fosse la pace negli ambienti che frequenti o come sei impegnato per la pace nel mondo.
4. Racconta il tuo impegno per quanto riguarda il rispetto della natura e la conservazione dell'ambiente.
5. Racconta un episodio di come sei riuscito a vincere la dipendenza dall'alcool, droga, fumo... che minacciavano la tua vita.
6. Racconta come ti impegni a rispettare la vita quando sei alla guida dell'auto.

6° Comandamento

“Non commettere adulterio” (Es 20,14)

o . **“Non fornicare”**¹,

o **specificato dalla Chiesa con “Non commettere atti impuri”**.

« Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio"; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore » (Mt 5,27-28).

Dio ha dato il corpo dell'uomo, perché fosse, anche nel suo corpo, l'Immagine e la Somiglianza sua, e, a questo scopo, Dio ha dato all'uomo, nel suo corpo, la facoltà per generare la vita. Ma gli organi della generazione, come anche tutti gli istinti e gli affetti della generazione, non possono e non debbono essere mai considerati come proprietà dell'uomo che li ha. Il dare la vita è proprio di Dio. Dio solo crea, perché Lui solo può creare dal nulla. È sempre Dio che crea i bambini, anche se lo fa attraverso i genitori. Anche in questo, come in tutto il resto, Dio da parte sua è fedele. Per questa Sua fedeltà Dio non crea bambini, se non attraverso i genitori; e mai Dio ha creato un figlio senza un genitore. Dio fedele richiede sempre dall'uomo che sia a sua volta fedele. Chi ha l'onore di essere chiamato da Dio a collaborare, non è fedele, se, invece di comportarsi come collaboratore, si atteggia a padrone, non riconoscendo da parte sua, quanto deve a Dio, che lo ha chiamato a collaborare.

Nel sesto allora Dio esorta l'uomo a non rovinare e a non banalizzare uno dei doni più grandi: la sessualità, cioè lo strumento dato all'uomo per amare ed entrare in contatto con le persone.

È un invito a sviluppare relazioni corrette con tutti, all'insegna del rispetto e della parità. A non utilizzare le persone a scopi utilitaristici. A non ridurre le persone a “cose” da prendere quando servono e da gettare via quando non se ne ha più bisogno. È un'esortazione ad amare il prossimo con il cuore di Dio: badando al loro interesse piuttosto che al nostro, rispettando la loro autonomia e la loro capacità di autodeterminarsi.

Nel corso dei secoli il sesto comandamento è stato travisato in mille modi. C'è chi l'ha ridotto al rango di una pratica esteriore, a uno sterile elenco di atti da compiere o da non compiere. C'è chi l'ha svilito e soffocato nei meandri di una doppia morale: benpensanti e integri in pubblico, libertini e immorali nel pri-

¹ Viene dal latino fornix: sotterraneo a volta in quei tempi adibito a bordello in cui le prostitute si vendevano...

vato... E, ancora, chi ha consumato la vita intera alla ricerca di mete e di profitti che nulla hanno a che spartire con l'amore...

Gesù è venuto al mondo per insegnare - con le parole e soprattutto con l'esempio - che cosa significhi possedere un cuore puro, pronto a far spazio all'altro per accoglierlo, per instaurare rapporti autentici, non improntati all'egoismo e alla convenienza. E lo ha dimostrato fino alla morte...

A ognuno di noi ogni giorno si può presentare la tentazione di usare gli altri come marionette, come giocattoli. Di credere che le persone siano semplici e talora scomode appendici del nostro io da usare, abbandonare e riprendere a piacimento. È una tentazione comune nella nostra società, in cui sembra che l'interesse, il successo personale e il guadagno siano le uniche mete da raggiungere. Anche a costo di "calpestare" gli altri e di usarli come scalini verso il *top*.

Oggi tutto sembra lecito e permesso, in nome di una falsa idea di libertà. È sufficiente sfogliare le riviste o accendere la TV per rendersi conto che la volgarità si fa di giorno in giorno più sfacciata e soffocante: programmi televisivi; giornali, romanzi e film; barzellette a doppio senso che con la scusa di avere una valvola di sfogo per farsi due risate nascondono desideri e frustrazioni di persone che non sanno vivere in modo equilibrato la sessualità; permissivismo imperante; pubblicità troppo ammiccanti...

Per capire il comandamento:

“Non commettere adulterio” è scritto in *Es* 20,14. Secondo la legge di Mosè, l'adultera doveva essere lapidata. Quali le cause di tanta severità, oggi per noi incomprensibile? Non erano tanto di ordine morale, quanto di ordine giuridico. L'adulterio era la violazione della sfera giuridica di un altro uomo, la violazione di una sua proprietà, la donna sposata infatti veniva considerata in certo modo possesso, proprietà del marito... Nella legge di Mosè non c'era niente che proibiva all'uomo le relazioni con donne non sposate o con schiave. Le relazioni extraconiugali non costituivano adulterio, perché il marito, grazie alla poligamia, poteva sempre prendere come seconda moglie la donna con cui aveva mantenuto relazioni.

La situazione della sposa era molto diversa. Poiché non poteva avere più di un marito e stava sotto il suo dominio, ogni relazione extraconiugale la faceva diventare adultera.

Era un'impostazione comune alle civiltà mesopotamiche. Non si trattava tanto di proteggere la donna, quanto il marito, il suo onore, la sua proprietà. L'uomo è il signore della donna, che è tra i suoi beni più preziosi. L'adulterio attenta e lede questa signoria.

Si aggiunga un'altra osservazione. L'uomo deve avere una garanzia che i suoi discendenti legittimi siano tali nella realtà. Garanzia che può avere solo con la fedeltà sessuale della donna.

D'altra parte, il semplice fatto che, fin dall'inizio, il matrimonio è inserito dentro l'Alleanza mediante il VI° Comandamento, come dentro il suo contesto naturale, significa che Israele era stimolato a formarsi un'idea più elevata del matrimonio: avvicinandosi al primitivo ideale tale e quale come lo descriveva la Genesi. L'adulterio allora viene visto come un attacco al progetto di Dio nei confronti della capacità dell'uomo e della donna di esprimere un amore simile a quello con cui Dio ha amato per primo le sue creature. Siamo oltre il campo giuridico, siamo sul terreno della grande Alleanza. La fedeltà nel matrimonio è la risposta gioiosa alla fedeltà di Dio e alla sua Alleanza. Fin qui l'interpretazione dei saggi ebrei.

In forma positiva, il sesto comandamento potrebbe leggersi così: ***"Sarete fedeli l'uno all'altra nel vostro matrimonio, come Io, Jahvè vostro Dio, amo Israele e gli rimango fedele."***

La Tradizione della Chiesa ha dato poi al sesto comandamento una formulazione più ampia: "Non commettere atti impuri" inglobandovi aspetti diversi della vita, collegati alla sessualità umana.

In sintesi nel catechismo riguardo al sesto comandamento si dice:

« L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano ».
(2392)

Creando l'essere umano uomo e donna, Dio dona all'uno e all'altra, in modo uguale, la dignità personale. Spetta a ciascuno, uomo e donna, riconoscere e accettare la propria identità sessuale. (2393)

Cristo è il modello della castità. Ogni battezzato è chiamato a condurre una vita casta, ciascuno secondo lo stato di vita che gli è proprio. (2394)

La castità significa l'integrazione della sessualità nella persona. Richiede che si acquisisca la padronanza della persona. (2395)

Tra i peccati gravemente contrari alla castità, vanno citati la masturbazione, la fornicazione, la pornografia e le pratiche omosessuali. (2396)

L'alleanza liberamente contratta dagli sposi implica un amore fedele. Essa impone loro l'obbligo di conservare l'indissolubilità del loro Matrimonio. (2397)

La fecondità è un bene, un dono, un fine del matrimonio. Donando la vita, gli sposi partecipano della paternità di Dio. (2398)

La regolazione delle nascite rappresenta uno degli aspetti della paternità e della maternità responsabili. La legittimità delle intenzioni degli sposi non giustifica il ricorso a mezzi moralmente inaccettabili (per esempio, la sterilizzazione diretta o la contraccezione). (2399)

L'adulterio e il divorzio, la poligamia e la libera unione costituiscono gravi offese alla dignità del matrimonio. (2400)

L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 27 aprile e 4 maggio

Piste per il rollo:

1. Sei cosciente che il tuo corpo è tempio dello Spirito Santo? Condividi con i fratelli di come vivi questa verità nella nostra società “dell'apparire”
2. Racconta qualche episodio di come nella vostra vita di coppia esprimete il matrimonio, ossia la vocazione-missione di essere uno per l'altro e insieme per il mondo segno dell'amore di Cristo per la Chiesa.
3. È opinione comune che tra uomo e donna non possa esistere un sano rapporto di amicizia. Racconta un episodio di come tu vivi una sana amicizia con persone dell'altro sesso.
4. In una società che esalta il piacere, il sesso libero (preoccupati solo di non portare a casa una malattia!) racconta di come ti impegni ad andare controcorrente.
5. Racconta un episodio per dimostrare come nella tua vita cerchi di vivere un giusto equilibrio tra la cura della tua persona (moda, cure estetiche ecc.) e la tua dignità di figlio/a di Dio.
6. Racconta un episodio di come avete vissuto coerentemente all'insegnamento della Chiesa situazioni delicate nella vita del vostro matrimonio (rinuncia ai rapporti prematrimoniali, regolazione delle nascite...)
7. Racconta come attraverso una sana educazione sessuale hai introdotto i tuoi figli alla comprensione e al rispetto del mistero della vita.

7° Comandamento

“*Non rubare*” (Es 20,15)

«Il settimo comandamento proibisce di prendere o di tenere ingiustamente i beni del prossimo e di arrecare danno al prossimo nei suoi beni in qualsiasi modo. Esso prescrive la giustizia e la carità nella gestione dei beni materiali e del frutto del lavoro umano. Esige, in vista del bene comune, il rispetto della destinazione universale dei beni e del diritto di proprietà privata. La vita cristiana si sforza di ordinare a Dio e alla carità fraterna i beni di questo mondo» (CCC 2401 – cfr. pure 2402-2410)

Il CCC nel trattare il settimo comandamento “non rubare”, non parla immediatamente del furto classico, ma, guarda un po’, di un’altra verità che spesso è ignorata o dimenticata.

Il settimo comandamento **“enuncia la destinazione universale e la proprietà privata dei beni, il rispetto delle persone e dei loro beni e dell’integrità della creazione”**.

Dunque Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all’uso di tutti gli uomini e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia e della carità. Prima viene questa grande finalità e dopo, ma solo dopo, la legittima proprietà privata. Infatti il diritto alla proprietà privata esiste purché sia acquisita o ricevuta in modo giusto e purché resti primaria la destinazione universale dei beni per la soddisfazione delle necessità fondamentali di tutti gli uomini, perché il fine della proprietà privata è garantire la sicurezza, la dignità e la libertà di ogni singola persona, Dunque, potremo dire, non tutto quello che è nostro è del tutto nostro. Colui che possiede una proprietà di un bene non è altro che un amministratore della Provvidenza che lo fruttifica e lo spartisce con gli altri, per primo con i propri congiunti. Il settimo Comandamento **prescrive:**

- **il rispetto dei beni altrui**, attraverso la pratica della virtù della **giustizia**. La virtù morale della giustizia consiste nell’abitudine di dare a ciascuno, con volontà ferma e costante, ciò che gli è dovuto. La giustizia tra le singole persone si chiama *commutativa* (per esempio, l’atto di pagare un debito); la giustizia *distributiva* invece è quella che «regola ciò che la comunità deve ai cittadini in proporzione alle loro prestazioni e ai loro bisogni» (CCC 2411); infine la giustizia *legale* è quella del cittadino verso la comunità (per esempio, pagare le imposte).

- la pratica della virtù della **temperanza**, per moderare l'attaccamento ai beni di questo mondo. Parte della virtù della temperanza è la virtù della *povertà*. Questa non consiste nel *non possedere*, ma nell'essere distaccato dai beni materiali, nel contentarsi di ciò che basta per vivere con sobrietà e temperanza, e nell'amministrare i beni di cui si dispone a servizio degli altri. Nostro Signore ci ha dato esempio di povertà e distacco da quando è venuto al mondo fino alla morte (cfr. *2 Cor* 8, 9). Ha anche indicato le difficoltà che può causare l'attaccamento alle ricchezze: «Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli» (*Mt* 19, 23).

- e della **solidarietà**, seguire come ha fatto Gesù che “da ricco si è fatto povero”, per noi. Gesù dice anche: “ciò che avete fatto a loro l'avete fatto a me” (*Mt* 25,45).

La virtù della *solidarietà* è «la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti». La solidarietà è «condivisione dei beni spirituali ancor più che di quelli materiali» (*CCC* 1948).

Il settimo Comandamento **esige il rispetto dell'integrità della creazione** mediante l'uso prudente e moderato delle risorse minerali, vegetali e animali . Essi sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura.

Gli animali sono creatura di Dio che provvede per loro, ed essi con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria, quindi gli uomini devono essere benevoli con loro, evitando sia l'eccessivo amore nei loro confronti, sia il loro uso indiscriminato, soprattutto per sperimentazioni scientifiche effettuate al di fuori di limiti ragionevoli e con inutili sofferenze per gli animali stessi.

Il settimo Comandamento **proibisce il furto**, che è l'usurpazione del bene altrui contro la ragionevole volontà del proprietario (tranne se il furto non è stato compiuto per bisogni immediati come: nutrimento, rifugio, vita, ecc...) Ciò si verifica anche nel **pagare salari ingiusti**; nello **speculare sul valore dei beni** per trarre vantaggio a danno di altri; nel contraffare assegni o fatture, **commettere frodi fiscali o commerciali**, nell'**arrecare** volontariamente un **danno alle proprietà private o pubbliche**, (accade ogni giorno di vedere panchine dei giardini pubblici distrutte, monumenti danneggiati, muri imbrattati di vernice, sedile dei pullman rotti, ecc.) e ancora, sono contro il 7° comandamento: **l'usura, la corruzione, l'abuso privato di beni sociali, i lavori colpevolmente male eseguiti, lo sperpero**. Lo stesso doppio lavoro, fatto per ingordi-

gia di guadagno, diventa una violazione del settimo comandamento, perché in questo modo si toglie l'impiego a un disoccupato e viene sacrificato il tempo che andrebbe destinato alla moglie, ai figli, a se stessi, a Dio, agli altri.

Tutto questo Dio lo proibisce. Il furto è, anche, **il benessere eccessivo**, è **furto vivere per accumulare soltanto per sé**, dimenticando che i beni della terra sono per tutti, Dice San Basilio: "Ciò che avanza a te manca a un altro. Le vesti che non usi sono di chi è nudo. Il cibo che sciupi è di chi ha fame".

Nel corso dei secoli il settimo comandamento non è stato messo troppo in pratica. Molti uomini "abbagliati" dal desiderio di incrementare le proprie ricchezze personali non hanno esitato a usare le ricchezze comuni come se fossero proprie, a "utilizzare" le persone come se fossero cose, a inquinare e a distruggere il "bene comune" della natura... Dio parla brevemente, non spreca parole, ma queste parole "Non rubare" ricoprono ampi spazi della vita umana, larghe dimensioni dell'esistenza umana. **Il furto non è solo di cose, di denaro, di proprietà, di lavoro. Esso può anche riguardare il pensiero, la libertà, il cuore, la fede, la pace, l'amore.** Così è furto levare l'onore a un uomo, la dignità a una donna, la tranquillità a un familiare, la fede a un credente, l'innocenza a un bambino, la paternità o la maternità a un nato, la speranza a un anziano, la moglie a un marito, l'affetto a un bisognoso.

Se abbiamo fatto un male a qualcuno, **Dio ci ordina di riparare** come possiamo al danno arrecato e di non farlo più (*Gv 8,11*). In questo modo otteniamo perdono dal Signore, perché c'è vero pentimento solo quando c'è buon proponimento. Così fece anche Zaccheo: "Se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto" (*Lc19,8*).

«Le nazioni ricche hanno una grave responsabilità morale nei confronti di quelle che da se stesse non possono assicurarsi i mezzi del proprio sviluppo o ne sono state impedito in conseguenza di tragiche vicende storiche. Si tratta di un dovere di solidarietà e di carità; ed anche di un obbligo di giustizia quando il benessere delle nazioni ricche proviene da risorse che non sono state equamente pagate» (*CCC 2439*).

Il **mercato equo-solidale** può essere una forma per restituire ai paesi del terzo mondo quanto è stato loro sottratto attraverso il pagamento delle materie prime i cui prezzi sono stabiliti spesso in maniera sfavorevole e ingiusta dalle nazioni ricche o attraverso lo sfruttamento della mano d'opera nei paesi sottosviluppati.

La nostra vita non dipende dai beni che abbiamo, ma dalla grazia che ci viene concessa. Perciò Gesù ci raccomanda di **non attaccarci morbosamente alle cose materiali e di stare lontani dall'avarizia** che è un furto verso chi è biso-

gnoso: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni" (*Lc 12,15*);

Chi ruba si deruba, poiché perde Iddio. Perciò: "Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno" (*Rom 13,13*) e non affanniamoci ad accumulare tesori sulla terra, perché nulla ci possiamo portare nella tomba. Aiutiamo invece chi ha bisogno, sia nelle necessità corporali che in quelle spirituali, procurandoci così un tesoro nel cielo: "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (*Mt 6,19-21*).

Ricordiamo che nulla abbiamo portato in questo mondo e nulla possiamo portare nell'altro. Usiamo ciò che possediamo, ma senza esserne posseduti: "Chi accumula ricchezze è il più povero dei poveri, perché non è padrone di se stesso: sembra un possessore, ma in realtà è dal denaro posseduto" (*Sant'Antonio di Padova*).

L'argomento viene trattato nell'Ultreya dell'11, 18 e 25 maggio

Piste per il rollo:

1. Racconta la tua testimonianza di lavoratore o datore di lavoro onesto preoccupato di lavorare bene o di pagare in maniera giusta gli operai.
2. Dona la tua testimonianza di uno stile di vita solidale con i poveri.
3. Porta una tua testimonianza di come attraverso il mercato equo solidale ti preoccupi che anche i lavoratori del terzo mondo siano retribuiti con salari giusti ed equi.
4. Dona la tua testimonianza di come vivi la giustizia sociale attraverso il corretto pagamento delle imposte.
5. "Ciò che avanza a te manca a un altro. Le vesti che non usi sono di colui di chi è nudo. Il cibo che sciupi è di chi ha fame". (*San Basilio*)
6. Condividi con i confratelli come cerchi di vivere uno stile di sobrietà a livello personale e familiare.

7. La passione del gioco rischia di diventare una grave schiavitù. Hai un'esperienza da condividere su come sei riuscito, o hai aiutato qualcuno a liberarsi da questo male?
8. Anche gli animali sono creature di Dio. E' giusto non farli soffrire inutilmente, ma anche non farli oggetto di quell'affetto che è dovuto soltanto alle persone. Hai qualche esperienza in questo settore?

8° Comandamento

”Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo” (Es 20,16)

e Gesù afferma: “Fu detto agli antichi: ‘Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti’ (Mt 5,33). e aggiunge: “Sia il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno” (Mt 5,37)

S. Paolo non cita mai l'ottavo comandamento (Es 20, 16) ma in *1 Tim 1, 10* vengono nominati i menzogneri e gli spergiuri; e in *Col 3, 9* fa vedere che la menzogna è frutto dell'uomo vecchio, idem in *Ef 4, 24-25*.

«L'ottavo comandamento proibisce di falsare la verità nelle relazioni con gli altri [...]. Le offese alla verità esprimono, con parole o azioni, un rifiuto ad impegnarsi nella rettitudine morale» (CCC 2464).

Dopo aver esortato l'uomo a non danneggiare le “cose” che appartengono agli altri, Dio esorta l'uomo a non prendersi gioco dei propri fratelli, ad essere sincero nei loro confronti. È un invito a instaurare rapporti leali con gli altri. A cominciare da coloro che ci sono più vicini. A non “deformare” la realtà per seguire i propri interessi e assecondare le proprie ambizioni. A non avvalersi dell'ambiguità delle parole per instaurare amicizie false, “di facciata”, improntate all'ambiguità e alla convenienza. “Se vuoi rispettare pienamente l'uomo - sembra suggerire il Signore - abbi il coraggio di dirgli in faccia ciò che pensi di lui. Egli ha diritto a quella medesima verità che tu stesso pretendi dagli altri.

Dio è verità e pertanto chiama il suo popolo a vivere nella verità, ad avere come stile di vita la sincerità, la franchezza, per essere testimoni di questo Dio. Già nell'Antico Testamento, in diversi brani, si afferma che **Dio è la sorgente di ogni verità**: * “la mia bocca proclama la verità” (*Libro dei Proverbi 8,7*); * “Signore, tu sei Dio, le tue parole sono verità” (*2 Samuele 7,28*); * “La tua giustizia è giustizia eterna e verità è la tua legge.” (*Salmo 119, 142*)

Dio è il “Verace”, come afferma San Paolo nella lettera ai Romani (*Rm 3,4*), e Gesù, Figlio di Dio è l'uomo nuovo “pieno di grazia e di verità” (*Gv 1,14*), che si definisce “*via, VERITA' e vita*” (*Gv 14,6*).

Gesù è venuto al mondo per insegnare - con le parole e soprattutto con l'esempio - che cosa significhi sostenere la causa della verità. E, per testimoniarlo, ha accettato di morire sulla croce. Pertanto chiunque crede in Gesù non rimane nelle “tenebre” della menzogna, della falsità. Chi appartiene al suo popolo è chiamato a vivere nella verità: è questa la *vocazione* del popolo di Dio. È la vocazione del cristiano.

LE OFFESE ALLA VERITÀ:

- *Falsa testimonianza e spergiuro*: affermare qualcosa che è contraria alla verità, specialmente davanti ad un tribunale, riveste una particolare gravità: è la *falsa testimonianza*. Quando la si fa sotto giuramento è uno *spergiuro*. (CCC 2476).
- *Il giudizio temerario*: consiste nel parlar male del prossimo, accusandolo di aver commesso qualche colpa, senza averne le prove o la certezza. «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati» (Lc 6, 37) (cfr. CCC 2477).
- *La diffamazione*: è qualunque attentato contro la buona fama del prossimo.
- *La maldicenza*: consiste nel rivelare, senza un motivo valido ed importante, le mancanze altrui a persone che non ne sono a conoscenza.
- *La calunnia* consiste nell'attribuire al prossimo peccati o difetti non veri cioè affermare il falso sul conto di altri provocando un danno sulla loro reputazione.
- *La menzogna* consiste nel dire il falso con l'intenzione di ingannare. La menzogna è l'offesa più diretta alla verità. (CCC 2482). Può essere materia di peccato mortale «quando lede in modo grave le virtù della giustizia e della carità» Parlare con leggerezza o con loquacità (cfr. Mt 12, 36) può indurre facilmente alla menzogna (apprezzamenti non esatti o ingiusti, esagerazioni, a volte calunnie).

Occorre evitare di cooperare a questi peccati. Cooperano, anche se in gradi diversi, coloro che ascoltano con compiacenza chi diffama, e chiunque, pur non approvando la maldicenza, per timore, per negligenza o per vergogna, non corregge o non respinge il diffamatore o il calunniatore, e coloro che propagano con leggerezza insinuazioni di altri contro la fama di terzi.

Possiamo concludere dicendo che *Non dire falsa testimonianza* è il comandamento del gusto per la verità e del coraggio di testimoniare fino in fondo.

La virtù della veracità

La virtù che dispone a dire sempre la verità si chiama *veracità*, *sincerità* o *franchezza* (cfr. CCC 2468). Tre aspetti fondamentali di questa virtù sono:

- *sincerità con se stessi*: vuol dire riconoscere la verità con la propria condotta, esteriore e interiore: intenzioni, pensieri, affetti, ecc.;
- *sincerità con gli altri*: la convivenza umana sarebbe impossibile se gli uomini non avessero fiducia reciproca, cioè se non dicessero la verità o non si comportassero di conseguenza, per esempio non rispettando i contratti, i patti, la parola data (cfr. CCC 2469).
- *sincerità con Dio*: Dio vede tutte le nostre cose ma, siccome siamo suoi figli, vuole che gliele manifestiamo: «Un figlio di Dio tratta il Signore come Padre.

Non con ossequio servile né con riverenza formale, ma con sincerità e fiducia. Dio non si scandalizza degli uomini, non si stanca delle nostre infedeltà. Il Padre del Cielo perdona qualsiasi offesa, quando il figlio torna a Lui, quando si pente e chiede perdono. Anzi, il Signore è a tal punto Padre da prevenire il nostro desiderio di perdono: è Lui a farsi avanti aprendoci le braccia con la sua grazia»

La sincerità nel Sacramento della Confessione e nella direzione spirituale è un mezzo di straordinaria efficacia per crescere in vita interiore: in semplicità, in umiltà e nelle altre virtù. La sincerità è essenziale per perseverare nella sequela di Cristo, perché Cristo è la Verità (cfr. Gv 14, 6).

Verità e carità

La Sacra Scrittura insegna che è necessario dire la verità con carità (*Ef* 4, 15). La sincerità, come tutte le virtù, deve essere vissuta per amore e con amore (a Dio e agli uomini): con delicatezza e comprensione..

- *La correzione fraterna*: è la pratica evangelica (cfr. *Mt* 18, 15) che consiste nell'avvertire l'altro di una mancanza commessa o di un difetto, perché si corregga. È una grande manifestazione di carità e di amore alla verità. Alcune volte può essere un dovere grave.

- *La sincerità nei rapporti con gli altri*. C'è semplicità quando l'intenzione si manifesta con naturalezza nella condotta. La semplicità nasce dall'amore alla verità e dal desiderio che essa si rifletta fedelmente nei propri atti con naturalezza, senza affettazione: è ciò che si chiama anche *sincerità di vita*. Come le altre virtù morali, la semplicità e la sincerità, per essere autentiche virtù, devono essere guidate dalla prudenza.

- *Sincerità e umiltà*. La sincerità è via per crescere in umiltà («camminare nella verità», diceva Santa Teresa del Gesù). Il superbo, che tanto facilmente nota le mancanze altrui – esagerandole e magari inventandole -, non si accorge di quelle proprie. L'amore disordinato della personale eccellenza cerca sempre di impedire che ci vediamo così come siamo, con tutte le nostre miserie.

Il rispetto dell'intimità

«Il bene e la sicurezza altrui, il rispetto della vita privata, il bene comune sono motivi sufficienti per tacere ciò che è opportuno non sia conosciuto, oppure per usare un linguaggio discreto. Il dovere di evitare lo scandalo spesso esige una discrezione rigorosa. Nessuno è tenuto a palesare la verità a chi non ha il diritto di conoscerla» (CCC 2489). «Il diritto alla comunicazione della verità non è incondizionato» (CCC 2488).

- «Il segreto del sacramento della Riconciliazione è sacro, e non può essere violato per nessun motivo. “Il sigillo sacramentale è inviolabile; pertanto non è assolutamente lecito al confessore tradire anche solo in parte il penitente con

parole o in qualunque altro modo e per qualsiasi causa” (CIC, 983, § 1)» (CCC 2490).

- Si devono custodire i **segreti professionali** e, in genere, tutti i segreti naturali. Rivelare questi segreti rappresenta una mancanza di rispetto dell'intimità delle persone e può costituire un peccato contro la giustizia.
- Si deve osservare il **giusto riserbo riguardo alla vita privata delle persone**. L'ingerenza nella vita privata di persone impegnate in un'attività politica o pubblica per divulgarla nei mezzi di informazione, è da condannare nella misura in cui viola la loro intimità e la loro libertà (cfr. CCC 2492).
- I mezzi di comunicazione sociale esercitano una influenza determinante sull'opinione pubblica. Sono un campo importantissimo di apostolato per la difesa della verità e la cristianizzazione della società.

L'argomento viene trattato nell'Ultreya dell'1 e 8 giugno

Piste per il rollo:

1. Racconta un episodio dove hai smorzato le critiche e le calunnie contro una persona.
2. Racconta un episodio di correzione fraterna.
3. Per testimoniare la verità talvolta è necessario coraggio e può essere motivo di sofferenza. Porta una tua testimonianza.
4. Il tarlo del dubbio: come sono riuscito a riparare ad un cattivo giudizio negli ambienti che frequento?
5. Ti sei mai trovato di fronte a notizie od informazioni non positive e come hai saputo discernerele per non arrecare danno al tuo prossimo?
6. Hai il coraggio di testimoniare la verità anche in situazioni poco piacevoli? Racconta.
7. La riservatezza è un pregio di cui molto spesso ci dimentichiamo. Racconta come hai saputo resistere alla tentazione di comunicare una particolare confidenza di un amico.
8. A volte tacere la verità, è un atto di carità. Hai una tua esperienza da condividere?
9. Racconta come hai vissuto la sincerità negli ambienti in cui si vivono conflitti di interessi (economici, di prestigio, di carriera...)

9° Comandamento e 10° Comandamento

“Non DESIDERARE la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo” (Es 20,17)

«Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Mt 5, 26). *«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»* e *«Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli»* (Mt 5, 3.8).

Dopo aver esortato l'uomo a non prendersi gioco dei propri fratelli e ad essere sincero nei loro confronti, Dio esorta l'uomo a rispettare i legami tra le persone, a **mettere le briglie all'egoismo e al desiderio di possesso** che potrebbero spingerlo a infrangere relazioni consolidate.

È un invito a rispettare gli altri, a cominciare da coloro per i quali prova maggior attrazione e simpatia. A non trattare le persone come oggetti esposti su scaffali di un supermercato. A respingere il desiderio di “impossessarsi” di chi “piace alla gente che piace” senza tener conto dei loro sentimenti, della loro dignità, del loro eventuale rapporto con un altro *partner*.

“Se vuoi rispettare pienamente l'uomo - sembra suggerire il Signore - rinuncia a renderlo schiavo dei tuoi desideri e delle tue seduzioni. Non attentare alla pace di convivenze felici. Non mettere in atto lusinghe per imprigionare il prossimo nelle reti del tuo egoismo”.

In origine questi due comandamenti erano uno solo, poi, successivamente, sono stati sdoppiati.

Mentre gli altri comandamenti regolano comportamenti concreti dell'uomo, questi due ultimi riguardano le intenzioni del cuore, che vengono espresse dal **desiderio**.

L'apostolo San Paolo distingue i **desideri della carne** dai **desideri dello Spirito**: *“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.”* (Gal 5,16-17)

“Quelli che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non

si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.” (Rm 8,5-8)

Tutti noi ci accorgiamo spesso che dentro di noi si svolge come una lotta tra le tendenze e i desideri dello Spirito, che ci mostrano il bene, e le tendenze della carne, che ci spingono a fare il male: è il *combattimento spirituale*. È la conseguenza del peccato originale: il Battesimo infatti ci purifica da tutti i nostri peccati ma non elimina in noi la tendenza a commettere il male, per cui si verifica in noi questo combattimento tra il desiderio del bene (*i desideri dello Spirito*) e l'inclinazione al male (*i desideri della carne*). Il battezzato deve continuare a lottare contro i desideri disordinati della carne: con l'aiuto della grazia di Dio egli può giungere alla ***purezza del cuore***.

È il cuore infatti che bisogna purificare perché, come dice l'evangelista Matteo, “*dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni*” (Mt 15,19). E ancora Matteo dice: “*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*”: i *puri di cuore* sono quelli che cercano di vivere la santità di Dio nella loro vita.

Il desiderio smodato si chiama **concupiscenza**.

Il **nono comandamento** proibisce la *concupiscenza carnale*, cioè il desiderio smodato e disordinato di avere per sé la moglie o il marito di altri e ci chiede di avere un *cuore puro*.

In questo impegno ci è di aiuto la grazia di Dio che ci è data nei sacramenti e che ci aiuta a raggiungere la purezza del cuore soprattutto mediante

* *La virtù della castità*

* *La purezza dello sguardo* sia esteriore che interiore: è necessario tenere sotto controllo i sentimenti, l'immaginazione; rifiutare i pensieri impuri e non soffermarsi a guardare immagini che stuzzicano la fantasia;

* *La preghiera*

Il **decimo comandamento** non proibisce il desiderio di possedere per sé le cose piacevoli che sono intorno a noi e che servono a rendere bella e confortevole la nostra vita: questi desideri sono buoni in sé ma bisogna sempre vigilare con la nostra ragione e la nostra volontà perché essi potrebbero trasformarsi in *avidità* e in *cupidità* che sono il desiderio smodato e senza misura dei beni terreni, delle ricchezze e del potere che queste procurano, anche se appartengono ad altri.

«Il decimo comandamento esige che si bandisca dal cuore umano l'***invidia***» (CCC 2538). L'invidia è un peccato capitale. «Consiste nella tristezza che si

prova davanti ai beni altrui» (CCC 2539). Dall'invidia possono nascere molti altri peccati: l'odio, la maldicenza, la calunnia, la disobbedienza, ecc.

L'invidia comporta un rifiuto della carità. Per lottare contro di essa dobbiamo **vivere la benevolenza**, che ci porta a desiderare il bene agli altri come manifestazione dell'amore che abbiamo per loro. In questa lotta ci aiuta anche la virtù dell'umiltà, perché non bisogna dimenticare che l'invidia spesso è causata dall'orgoglio (cfr. CCC 2540).

Se guardi agli altri con invidia, in primo luogo ti convinci che Dio è ingiusto, perché finisci per pensare che ha dato agli altri più di quello che ha dato a te; in secondo luogo, non riesci a valorizzare le cose che hai e questo è molto triste.

«Il decimo comandamento proibisce l'**avidità** e il desiderio di appropriarsi senza misura dei beni terreni; vieta la cupidigia sregolata, generata dalla smodata brama delle ricchezze e del potere in esse insito. Proibisce anche il desiderio di commettere un'ingiustizia, con la quale si danneggerebbe il prossimo nei suoi beni temporali» (CCC 2536).

Al contrario, il comandamento ci insegna

+ **a guardare i doni che Dio ci ha fatto, per valorizzarli**

+ **ad accogliere con gioia quelli degli altri, comprendendo che la differenza crea ricchezza.**

È importante saper godere delle differenze e apprezzare quello che gli altri hanno. Ci fa sentire umili, stimola la collaborazione e ci fa essere contenti di quello che Dio ci ha dato.

Quante volte, anche nella vita della parrocchia, chi fa una cosa bella o compie un'azione meritoria davanti a Dio non solo non viene lodato, ma viene invece criticato o ignorato.

È urgente **educare alla gratitudine** verso i fratelli e verso Dio.

Per vincere l'invidia occorre coltivare la **povertà di cuore**. “*Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli*” (Mt 5,3) è la beatitudine con la quale Gesù ci invita a non essere attaccati con avidità ai beni e alle ricchezze del mondo ma a rivolgere il nostro cuore a Dio e al suo Regno: tutto il resto ci sarà dato in sovrabbondanza.

Per lottare contro i peccati interni ci aiutano:

- la **frequenza dei sacramenti**, che ci danno, o ci aumentano la grazia, e guariscono le nostre miserie;

- **l'orazione, la mortificazione e il lavoro**, nella ricerca sincera di Dio;
- **l'umiltà** – che ci permette di riconoscere le nostre miserie senza farci scoraggiare davanti ai nostri errori – e la **fiducia in Dio** nella consapevolezza che è sempre disposto a perdonarci;
- **l'esercizio della sincerità con Dio, con noi stessi** e nella direzione spirituale, curando con diligenza l'esame di coscienza.

L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 15, 22 e 29 giugno

Piste per il rollo:

1. Racconta un episodio di come hai saputo valorizzare i doni altrui mettendoli in evidenza davanti agli altri. Complimentandoti per i risultati ottenuti.
2. Racconta come vivi un'amicizia disinteressata mettendo in atto accorgimenti per non sciuparla.
3. Condividi un episodio che dica come educi i tuoi figli a valorizzare quello che hanno senza lasciarsi condizionare dai compagni, dalla pubblicità, dalle grandi firme...
4. Le nostre strade sono ambienti di incontro fra prostitute, travestiti ..e loro clienti. Hai qualche vivenza da raccontare dove hai aiutato qualcuna di queste persone ad aver più rispetto del loro corpo e a non abbandonarsi ai desideri della carne.
5. Hai desiderato una cosa e ti sei impegnato a conseguirla senza danneggiare il tuo prossimo? Racconta.
6. Sei riuscito a coltivare progetti od obiettivi che, pur collidendo con quelli di altri fratelli, hai realizzato senza portare loro del danno? Racconta.